

ORIZZONTI

# Bodei: «Il Pd riparta dalla laicità e dai diritti»

**PERCHÉ L'ITALIA VA A DESTRA** Parla lo storico della filosofia impegnato in questi giorni al Seminario della «Fondazione Italiani Europei» su «Religione e democrazia». «L'irruzione delle Chiese in politica? Nasce dalle falle della politica laica»

■ di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

EX LIBRIS

*I teologi credono che le somme potestà debbano trattare i pubblici affari con le regole morali cui è tenuto il cittadino privato.*

Spinoza  
«Trattato politico»

I filosofo migrato negli Usa all'Ucla di Los Angeles, studioso dei *Destini personali* (Feltrinelli), del soggetto e delle «forme di coscienza» punta al cuore di una questione politica centrale: l'identità del Pd dopo la sconfitta elettorale. In sintesi per Bodei - in questi giorni a Marina di Camerota al Seminario della *Fondazione Italiani Europei* che si chiude oggi con Todorov, Larmore e Massimo D'Alema - ci vuole un «lavoro gramsciano di lunga durata». Per ridefinire laicemente il nesso «Religione - democrazia». E dare smalto e baricentro al Partito democratico. Contro il populismo montante e possibili stravolgimenti materiali e formali della Costituzione. E a conti fatti quella di Bodei è anche una risposta alla domanda: perché l'Italia va a destra?

**Bodei, da sinistra a destra in molti affermano che la politica laica è carente di «fondazione». Di qui il bisogno di una legittimazione religiosa. Davvero le cose stanno così?**

«No, la politica non ha bisogno di fondamenti religiosi. Ma è certo carente. Perché le basi sulle quali si fondava si stanno erodendo. L'età moderna poggiava sul primato della coscienza critica individuale e sul progetto di controllare la storia. Le due dimensioni sono entrate in crisi con il crollo dei totalitarismi e l'ottundimento dell'autonomia intellettuale del singolo. Lo spessore di senso della politica si assottiglia e nel vacuo passa il protagonismo delle Chiese».

**Ne deriva la necessità di rilanciare la politica laica, magari su basi più ampie e inclusive?**

«Sì, recuperando a pieno la dimensione civile democratica. Il diritto della religione a intervenire nello spazio pubblico non è in discussione. Né lo è mai stato nell'Italia democratica. Il punto è l'invadenza di quello spazio, decisivo per consentire il confronto fra le molteplici posizioni, religiose e non. Per cui la religione «stampella» diviene prescrittiva e fondante della legislazione civile. Aggiungo che l'accusa di relativismo, a giustificazione di ciò, non regge. Poiché la democrazia si sottrae a quel relativismo, con il criterio della compatibilità di tutti i valori. Ne consegue che l'invadenza religiosa, con la sua pretesa di monopolio, spezza il principio di eguaglianza e garanzia del pari diritto di tutti i valori. Le conseguenze sono letali, se si pensa che la democrazia moderna nasce proprio dal superamento delle guerre di religione, con il bagno di sangue che le accompagnò. Insomma, lo spazio pubblico democratico è irrinunciabile. E non ha mai represso la religione. Dire che essa è oggi ristretta ad una dimensione privata, del silenzio, è falso».

**Benedetto XVI afferma che negli Usa lo spazio pubblico è fatto a misura delle confessioni religiose e solo in tal senso è**



Fotomontaggio sull'immaginario «teocron» americano, tratto dal sito Kelebek.com ideato dal messicano Miguel Martinez e dedicato a sette, culti e misteri

**«plurale».**  
«Non è del tutto così, e in ogni caso bisogna storicizzare. Gli Usa nascono con l'arrivo dei Padri pellegrini che hanno sempre rifiutato l'interferenza religiosa dello stato sulla loro religione e le altre sette. In Europa è stato il contrario: lo stato si è voluto premunire dalla religione, arginandola con Cavour».

**Europa laica, e Usa terra di pluralismi**

**L'accusa di relativismo non regge, perché la democrazia non è relativa e rende compatibili i valori in campo**

**fondamentalisti?**

«Non necessariamente, e poi il termine «fondamentalisti» nasce proprio negli Usa. L'America è certo un luogo in cui la religione ha intriso la politica fin dall'inizio. Basta vedere i richiami religiosi presenti in Bush Jr e in Obama. In questo senso gli Usa sono meno laici non dell'Europa, bensì della Turchia, dove bene o male Ataturk distinse con forza religione e stato. Certo, le regole laiche ci sono eccome in America, ma nessun politico europeo direbbe che quando è triste «piange sulla spalla di Dio» come Bush. O che lo «spirito divino» lo ha spinto a candidarsi, come Obama. Possono sembrare cose innocue,

ma non dimentichiamo che quello Usa è anche un Dio degli eserciti, e che la democrazia li ha una dimensione imperiale, espansiva, pur essendo mite su tante cose, all'interno».

**Jefferson parlava di muro tra religione e stato, ma i vari stati decidono se il darwinismo è lecito a scuola. È così?**

«Certo, in Alabama Darwin è fuorilegge. Il che non vuol dire che l'America sia illibera-



le. Sarà banale ripeterlo: gli Usa sono complicatissimi, conflittuali. Ma è il lievito della libertà a muovere questo paese. Come diceva già Tocqueville, stupito dinanzi alla prima democrazia moderna».

**Ma quali sono i limiti del «ruolo pubblico della religione», per usare il «lessico» del Pd?**

«Il limite è la non subalternità della politica dinanzi alla religione e ai suoi dettati. La politica deve rivendicare a pieno la sua autonomia. Sapendo però che la religione è entrata nelle linee di frattura lasciate aperte dalla politica laica. Confine dunque precario, e problema non di immediata soluzione: ci vorrà

tempo. Perché certe svolte culturali hanno lasciato il segno. E non siamo più in grado di garantire alle grandi masse controllo degli eventi e progresso sicuro. La salvaguardia dalle grandi paure, e dalla desertificazione dei significati etici e politici, svanito il sogno di una società senza classi. Perciò c'è un lavoro enorme da fare: riformulare la libertà, l'emancipazione e la sicurezza in senso ampio. In un mondo globale e senza garanzie. Ma al momento, se la religione assume un nuovo ruolo, la colpa è proprio della politica secolare».

**Dobbiamo dunque accettare l'irruzione della religione come una sfida in positivo?**

«Sì, come sfida a capire le paure e le aspettative nel mondo mutato. Che cosa comporta la perdita del futuro nell'immaginario? E perché in tutto questo esplodono le radici religiose? Ciò che però è profondamente sbagliato è l'atteggiamento «mimetico» a sinistra. Si è pensato di diventare più moderni appiattendosi sulle ragioni degli altri. Errore letale, perché come insegna anche la pubblicità, la copia di un prodotto originale è sempre perdente».

**Non sarà il caso, pensando al Pd, di ricostruire una comunità politica a identità più definita e salda e meno ibridata?**

«Certamente. Ma dobbiamo renderci conto che sarà una lunga guerra di posizione, per usare un concetto gramsciano. Non ci si ridefinisce dall'oggi al domani. E uno dei temi centrali mi pare quello dell'eguaglianza, da rilanciare e ripensare all'altezza dei diritti. Tema oltretutto di origini cristiane... Prenda la questione dei clandestini. Lì la Chiesa è mol-

to più accogliente, mentre la sinistra a volte è incerta. Eppure accade qualcosa di grave: una condizione debole, diviene reato. È il frutto di una lunga caduta, in cui la fine della «storia lineare» ha trascinato con sé anche l'eguaglianza. Senza dubbio questo valore non va propugnato in chiave barricadera, bensì pragmatica. Il laicismo infatti non esclude che si possa apprendere anche dalla religione. E tuttavia declina l'eguaglianza in chiave di libertà di tutti, e non dogmatica. Oggi ci vorrebbe un disarmo bilaterale tra laici e credenti. Una tregua, in cui ciascuno accetti di ripensarsi, prima di potere ridelineare confini e differenze».

**Restiamo al Pd. Le pare sufficientemente attrezzato per questo lavoro di lunga lena a caccia di un baricentro culturale?**

«Vista dagli Usa, dove mi trovavo in questi mesi, la scelta di correre da soli, mi è sembrata un modo di non restare sepolti sotto le macerie del governo Prodi. Ciò detto, la visione dei blocchi contrapposti e dell'alternanza, spinge di fatto a condensare l'eterogeneità. Soltanto che a destra c'è una compattezza identitaria maggiore, sulla sicurezza e sugli interessi proprietari. Nel nostro campo è più difficile. E coesistono nel Pd «teodem» e il loro contrario. Essenziale comunque è mantenere il principio della laicità. Per far convivere i diversi, rilanciando l'agenda democratica. Contro il populismo ad esempio, e contro il tentativo di mutare o stravolgere la costituzione materiale e formale della Repubblica. Magari finendo con il legittimare e premiare l'avversario con nuove intese bicamerali».

## GREENPEACE Una mostra fotografica di Robert Knoth, che ha realizzato quattro reportage in aree colpite da incidenti e contaminazioni nucleari. Cartoline da Cernobyl, la catastrofe nucleare pagata da donne e bambini

■ di Andrea Barolini

**A** ventidue anni dal disastro di Cernobyl, Greenpeace celebra la ricorrenza. L'associazione ambientalista ha prodotto un dettagliato rapporto, con i contributi di una sessantina di scienziati e ricercatori ucraini, russi e bielorusi. E ha raccolto in una mostra le fotografie di Robert Knoth, artista olandese che - insieme alla giornalista Antoinette de Jong - ha realizzato quattro reportage in altrettante aree colpite da incidenti e contaminazioni nucleari dell'ex Unione Sovietica. Gli scatti di Knoth - un passato come fotografo rock, poi reporter nelle aree calde del mondo (Afghanistan, Sudan, ex Jugoslavia, Angola, Somalia, Burkina Faso, Guinea, Sierra Leone, Thailandia e Israele) - sono fino ad oggi alla mostra convegno internazionale TerraFutura, a Firenze.

Cartoline che sono pugni nello stomaco. Da Mayak, nel sud-est degli Urali, una struttura per il riprocessamento del combustibile nucleare e per la produzione di plutonio destinato agli armamenti, in cui fuoriuscirono di scorie nucleari hanno causato l'esposizione alle radiazioni di 272 mila abitanti della zona. Da Semipalatinsk, nel Kazakistan orientale (il principale impianto per i test atomici dell'arsenale missilistico nucleare ai tempi dell'Urss) dove tra il '45 e l'89 sono stati realizzati oltre 400 test nucleari sotterranei e in atmosfera. Contaminando oltre 1 milione di individui. Da Cernobyl, città ucraina universalmente nota per l'esplosione al reattore nucleare che ha colpito milioni di persone in Russia occidentale, Bielorussia e Ucraina, e ne ha uccise o menomate decine di migliaia. E da Tomsk-7, nella Siberia occidentale, dove un'esplosione nel 1993 distrusse



Foto Knoth/Greenpeace

parte di un impianto di riprocessamento, liberando uranio e plutonio nell'atmosfera: fu contaminata un'area di 200 chilometri quadrati e vari paesi furono evacuati. Scorrendo le fotografie della mostra,

da queste scariche del mondo spuntano i volti di uomini e donne. Quelli di Irina Patuchenko, 19 anni, e di Yelena Patuchenko, 24 anni. Sorelle nate a Gomel (Bielorussia), ammalatesi di cancro a distanza di tre mesi l'una dall'altra, nel 1998. Quelli dei bambini dell'ospedale pediatrico della stessa città, con gli occhi spaventati di Darya Zakhanchuk, 6 anni, malata di cuore. Quello di Elena Sergeevna Gurok, 19 anni, ricoverata da anni all'Istituto di endocrinologia di Kiev per un cancro alla tiroide, malattia che ha assunto le proporzioni di un'epidemia in Ucraina, Bielorussia e Russia, specialmente tra le donne.

Scorrono quindi le immagini di un asilo abbandonato a Pripjat, la città costruita per i lavoratori di Cernobyl e per le loro famiglie, evacuata dopo l'incidente, ancora oggi inabitabile. Nel distretto di Narodichi (Ucraina), invece,

Knoth immortalava una domenica pomeriggio «qualsiasi». In programma la partita di calcio tra «Zona-2» e «Zona-3». Le aree sono siglate in funzione del grado di contaminazione: tra le accessibili (la Zona-1 è interdetta), la numero 2 è la più inquinata. La gente ci può stare ma a proprio rischio e pericolo. La partita, raccontano i pannelli della mostra, finisce con i ragazzi della Zona-3 che esultano per la vittoria.

Tra le tante, accanto ad una foto colpisce una frase. L'immagine ritrae il corpo esile di Ramzis Faisullin, 16 anni, affetto da un'idrocefalia resa evidente dalla forma della sua testa. Le parole sono sue: «Non mi piace andare a scuola, perché i miei compagni mi prendono in giro. Le ragazze mi evitano e non vogliono uscire con me». Conclude così: «Spero di non avere mai un bambino come me». Agghiacciante.

## IL PREMIO Per la prima volta un ex aequo. Il «Mondello» a Bajani e Scurati

■ Andrea Bajani (*Se consideri le colpe*, Einaudi) e Antonio Scurati (*Una storia romantica*, Bompiani) sono i supervincitori, ex-aequo, del Premio Mondello. Lo hanno deciso ieri sera i 13 giurati e le otto scuole che hanno assegnato 8 voti a ciascuno dei due scrittori. A Flavio Soriga (*Sardina Blues*, Bompiani) sono andati, invece, 5 voti. È la prima volta, in 34 anni, che il Premio Mondello ha due vincitori. Scurati, in particolare, non ha avuto nessuno degli otto voti della giuria degli studenti, mentre se ne è accaparrati otto di quella dei critici. Per contro, Bajani e Soriga avevano avuto quattro voti della giuria degli otto istituti superiori di Palermo. Il Premio è stato anche occasione per una tavola rotonda sulla «Scrittura incivile», che si è tenuta proprio ieri, nel giorno dell'anniversario della strage di Capaci.